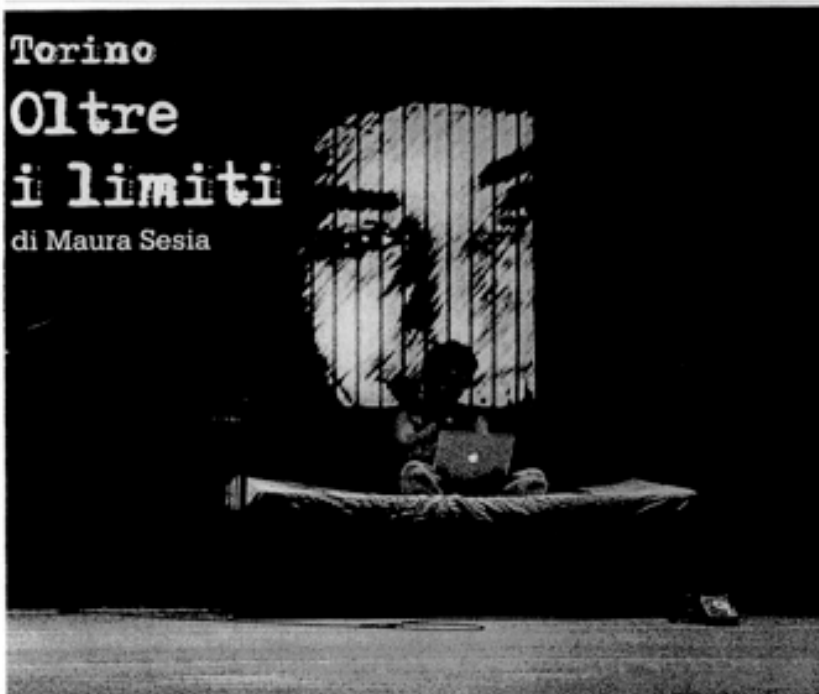


**Torino**  
**Oltre**  
**i limiti**  
di Maura Sesia



*Varcare i confini, per il Festival delle Colline, è funzione prioritaria: edizione 2010 all'insegna della sperimentazione, dunque, con le compagnie francesi, con Motus, Babilonia, Lina Saneh e Rabin Mroué, alla continua ricerca del senso del presente e del fare teatro*

**C**ittà di frontiera, internazionale, contemporanea. Il riferimento è *Torino Creazione Contemporanea - Festival delle Colline Torinesi* giunto alla XV edizione nel 2010: tre intense settimane, dal 3 al 23 giugno, fitte di debutti nazionali, con una cornucopia di generi, sfidando i gusti, soddisfacendo palati raffinati e curiosità estemporanee, suscitando reazioni diversificate, di entusiasmo o indignazione, ma è questa la prioritaria funzione dei festival, il coraggio di osare varcando il limite dell'accettato, inseguendo la creatività nelle sue declinazioni più impervie.

#### Carte blanche

Il team della manifestazione, capitanato da Sergio Ariotti ed Isabella Lagattola, ha lavorato con la consueta abnegazione, per concertare un corposo cartellone, dando ampio spazio agli allestimenti di impatto visuale, senza tralasciare le dram-

aturgie verbali.

Un'attenzione peculiare è stata riservata alla Francia (collettore di tendenze artistiche ben più lontane), evidente nella prima parte del programma con un festival nel festival dal titolo *Carta Bianca*, che è la denominazione di un progetto transfrontaliero volto a favorire gli scambi tra teatranti limitrofi, separati dalla lingua. *Cannibales* si chiamava lo spettacolo inaugurale, al debutto nazionale, una pièce redatta da Ronan Chéneau, con scenografia e regia di David Bobée; un viaggio a ritroso nel tempo di vita di una coppia felice ma soffocata da una gioia tediosa, al punto di optare per un suicidio comune, in un rogo casalingo; dopo, si racconta il prima, attraverso la presenza di altre figure, amici, conoscenti, passanti, artisti circensi, telecamere celate negli armadi, amplessi, danze sfrenate e collettive sul letto matrimoniale, un ritratto sfaccettato e confuso, però tristemente speculare dei disagi giovanili di questi tempi.

Ai metaforici mangiatori di uomini è seguito *Woyzeck d'après Woyzeck de Buchner* della Compagnie Gwénaél Morin, libero e fedele, avvincente ed inquietante, anche questo in prima nazionale, come *Pollock* di Fabrice Melquiot, con regia e scenografia di Paul Desveaux, sul pittore americano e la propria consorte: un allestimento ovviamente versicolore; curioso che questo terzetto di lavori avesse in comune l'uso dei microfoni ad asta, utilizzati per certe dichiarazioni di peculiare rilievo, rivolgendosi direttamente agli spettatori, e bizzarre anche certe tendenze della recitazione, sul crinale tra la declamazione e l'introspezione.

#### Il meglio di

Decisamente declamatorio, ma efficace ed originale, è il teatro dei veneti Babilonia Teatri, presenti con *The best of*, inseriti nella fase iniziale del cartellone per aprire loro le porte di Francia (era cospicuo il nu-

mero di operatori transalpini). Un gradito ritorno a Torino è stato quello dei libanesi Lina Saneh e Rabin Mroué, interpreti di *Photo-romance*, anche questo in prima italiana; concretezza e tecnologia appaite nel dialogo tra due individui, l'uno una sorta di garante, l'altra di autrice, intenti a descrivere l'elaborazione di un film, un remake liberamente tratto dal film *Una giornata particolare*, ma in realtà parecchio diverso dall'originale, e che poi si rivela essere un ritratto del Libano attuale; mentre i personaggi discutono sulle scappatoie per non incappare nel plagio, il grande schermo centrale proietta una vicenda assurda e veritiera, di esistenze a noi lontane ma da conoscere: divertimento, complessità e disincanto, in una prova d'effetto.

E coniuga semplicità e strumentazione elaborata anche lo spiazzante affresco *Seuls* di Wajdi Mouawad, ennesima prima nazionale. È un monologo, narra l'intricata avventura di uno studente libanese trapiantato bambino in Canada a causa della guerra ed ora sulle tracce di Robert Lepage, a cui il protagonista sta dedicando la tesi di dottorato. Lepage sfugge, come sterza la storia, lo studente si sdoppia nella propria immagine proiettata ed autonoma, la vicenda sfuma nell'irrealtà o meglio nelle turbe di una mente sconvolta, di un corpo deturpato da un'esplosione, eco di quel conflitto da cui ci si voleva salvare. Un'opera stupefacente e toccante. Tra gli italiani, a parte la goliardica proposta in nuce dell'Associazione 15 febbraio *Studio per still live*, che lascia però intravedere un futuro positivo, pregevole è apparsa la compagnia Tecnologia Filosofica, con il debutto nazionale di *Der augenblick dort, quell'attimo lì*; Tecnologia è un gruppo approdato ormai

a piena maturità, emerso qualche anno fa dalla rassegna-concorso *Ri-generazione*, ideata per promuovere le voci nuove e valide del contesto piemontese; un ensemble di teatro danza che in questa occasione si è confrontato con il mito di Orfeo, fruendo della regia di Michele Di Mauro, attore e regista di prosa: l'incontro, nato dal sincero desiderio di condividere un'esperienza artistica, ha dato vita ad una messinscena raffinata e coinvolgente, emotivamente ricca ed esteticamente sorprendente; la discesa agli inferi di Orfeo, il suo volgersi a guardare Euridice, in quell'attimo che la condanna all'inferno, è qui pretesto per indagare su tanti altri inferni personali, interiorità che ci accomunano, con la ricerca di sé nell'amore, che

“*Seuls*” è un monologo, narra l'intricata avventura di uno studente libanese trapiantato bambino in Canada a causa della guerra ed ora sulle tracce di Robert Lepage, a cui il protagonista sta dedicando la tesi di dottorato”

Societas Raffaello Sanzio,  
“L'ultima volta che vidi mio padre” di Chiara Guidi, (foto di Roberto Costamagna).  
A sinistra, Wajdi Mouawad, attore, autore, regista, franco-libanese in “Seuls”, spettacolo che abbina teatro di parola e performance, sapienza drammaturgica ed “action painting” (foto di Tibauth Baron).



se è vero non si impone ed ha tante facce, come quelle dell'ultimo quadro, dove Orfeo non guarda, quindi salva, la sua Euridice.

Torino Creazione Contemporanea - Festival delle Colline Torinesi ha accolto 19 compagnie di tre nazioni con sei prime nazionali, le lingue ascoltate sono state arabo, calabrese, francese, inglese, italiano, in scena si sono esibiti 95 attori ed un cane (autentico e simpatico, dei Motus). ●